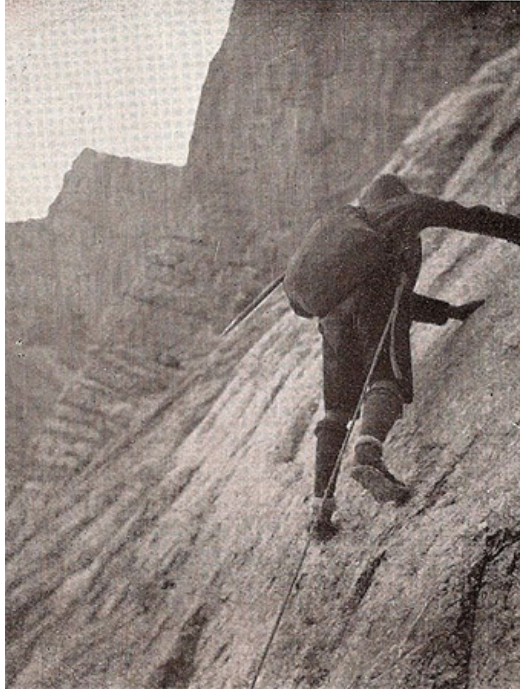


3 OTTOBRE



Perché da Sinclair questo salto verso un diverso Universo? (come presto leggeremo)...

I motivi semplici!

Il primo è che ci troviamo (quasi) negli stessi anni in cui Sinclair compiva la lenta salita verso la Vetta nominata Diritto troppo spesso violata e calpestata da predoni travestiti da alpinisti mortificare cima e Natura...

Il secondo – come letto nella breve biografia che l'accompagna – i metodi che lui denunciava sull'unica opera tradotta in patrio suolo furono adottati da futuri regimi in ciò che attualmente ed inaspettatamente resuscitato... dagli stessi presunti alpinisti...

Certo non vuol essere una esagerazione.

Neppure un offesa al calunniatore...

Ma il desiderio nascosto del nuovo alieno nato da questo strano parto dell'attuale abominevole quotidianità richiama alla memoria ciò di cui nessun uomo saggio sarebbe capace... pur mascherando il proprio ed altrui progresso come 'merito' e non certo come 'truffa' donde la storia narra una diversa e taciuta verità...

Quando in ciò di cui la nuova socialità fonda il proprio ed altrui pensiero sulla minaccia accompagnata in cordata alla calunnia, si grida 'bella ciao' e si corre verso la Natura d'un diverso approccio per medesima Via, pur medesima Cima - pur ugual montagna - per verità più affini e confacenti al senso comune rifugiato verso la Vetta come la selva così mal inchiodata!

E si impara e medita come si compone la falsa pretesa della Storia che urla e minaccia diversa ascesa e conquista.

Urla e minaccia contro ogni diversa e più attendibile verità.

Urla minaccia e calunnia...

I nuovi predicatori politico-sociali-associati ignari ed immuni della Storia sbronzi al bar della breve strofa in attesa della pensione che possa confermare il patto concordato dal Sud al Nord alleato nella parola divenuta 'difettevole pensiero' additano arringano minacciano

calunniano e apostrofano la cultura con un diverso intento giacché chi senza camicia di medesimo colore può essere indistintamente privato della dignità quanto della verità. Quest'arte di far politica nelle belle dimostranze e apparenze dal bar al parlamento veicolate vanno narrate come in verità sfrecciano nella fiera carrozzeria ben lucidata ma certo non appaiono nell'oscurato abitacolo giacché corrono e non certo camminano pur il Cesare ciarlare diverso verbo per il popolo in trepida attesa alla cima Venezia.

A questi distinti 'signori' associati (se pur virtualmente e decorosamente cinti di onorabilità e decoro) rispondo che l'apparenza trionfa mentre la più bassa calunnia accompagnata da una storia antica semina panico accompagnato dal marcio inquinare la terra come medesima Vetta: gentili signori vi ricordo che ci vuol ben altro per intimidire mortificare calpestare la libertà quanto la verità quotidianamente mortificata dalla brezza alcolica sfrecciare uccidendo con la massima indifferenza sia pedoni che liberi pensieri transitati, certamente più elevati di cui tal mezzo adoperato fagocitare il diritto calpestato... impedendo più elevato e saggio cammino...

Concludo la breve nota introduttiva che accompagna il dolce anneggiato risveglio non meno del pensiero offuscato di loro signori dall'uno all'altro polo digitato in frammentato 'messaggino', che certo il coraggio come la filosofia circa la storia e di come si compone la stratigrafica discendenza per ciò di cui più elevato non appartiene al loro strato neppure a medesimo Stato così alterato e mutilato se pur alte vette cingere un più superbo e nobile pensiero rifugiato – rifugiato – in ciò da cui forse mai hanno appreso nel passo veloce non meno della corsa verso il precipizio divenuto baratro...

L'omaggio si intende rivolto a tutti gli idioti e imbecilli di cotal nuova alba che sa' d'antico sterco e non certo più nobili intenti e Pensieri nella conquista di vere

Cime non meno dei diritti così come il ricordo chi per loro sacrifica e sacrificò l'intera breve (e durevole) medesima conquista verso la libertà divenuta salita...



IL SUO NOME è tra i primi alpinisti che ho tenuto a mente.

Lessi di lui una biografia scritta da Severino Casara.

Paul Preuss ebreo non si è potuto iscrivere al club alpino austriaco. La Vienna illuminata da grandiosi ebrei, Freud, Kraus, Mahler, Hoffmanstahl, Schnitzler, li evitava.

Oggi confondo la sagoma di Preuss con quella di Buster Keaton, le loro facce assortite in una sola. C'è in loro la medesima tenacia pura e l'estremismo della solitudine. Furono atleti di un'arte che scopriva le sue possibilità tramite loro. Quando scalava con un compagno, si legava in vita la corda con un nodo che si sarebbe sciolto in caso di caduta, per non coinvolgere il secondo. Ma questo era un accorgimento già usato da alcuni primi di cordata.

Era integro con se stesso senza integralismi.

Non voleva stabilire regole né accogliere seguaci. Non fu profeta ma esempio da tenere a bada come una tentazione. Scalare senza alcuna protezione, scendere la

stessa linea imponendosi lo stesso vuoto ma guardando in basso: no, non voleva essere seguito. Sapeva di stare da tutti a una distanza incolmabile. Conosco un alpinista di oggi che scala come lui, in su e in giù slegato per gli stessi appigli. Fa cordata con Preuss. Cent'anni dopo la sua salita in Lavaredo, una mattina sono stato dov'era passato lui. Altre volte andando a scalare la Nord di Cima Grande ero passato sotto la Piccolissima, incisa come una ferita da una fessura che l'apre da cima a fondo, slabbrandosi in alto a canna fumaria.

'Preuss': questo soffio di lettere mi usciva di bocca in segno di saluto e appuntamento.

Volevo aspettare la centesima estate della sua scalata.

È arrivata.

Sono stato dove lui è passato.

È una roccia solida, scura, di umore variabile secondo umidità e colate d'acqua. È una parete nord che ancheggia a est, a prendere e perdere subito una spalmata di luce. La fessura iniziale rimanda in faccia il fiato di chi scala, glielo stringe. In alto dove si dilata la roccia, diventa cassa di risonanza. Immagino il violoncello di Mario Brunello in una delle soste della spaccatura. Preuss non era lì, nessun segno di passaggio, chiodi non ne batteva.

Era passato qualche ora prima di cent'anni fa.

C'era una volta che era stato lì.

Quello fu per lui il 1900, un saliscendi di superfici vergini. Non era ancora il secolo delle rivoluzioni, delle guerre mondiali concentrate addosso al più piccolo dei continenti. Gli restavano ancora due estati, in quel settembre del 1911. Non avrebbe fatto parte della gioventù insaccata nelle trincee tra i picchi delle Dolomiti.

'Quando cadi, passi il resto della tua vita a precipitare':

disse qualcosa del genere, secondo Casara.

Sì, quando cadi, il resto della tua vita dura il tempo che cadi. Chissà perché era aperto il suo coltello, trovato accanto a lui, scaraventato giù dal Mandlkogel. Chissà perché penso che lo sapesse che doveva smettere così.

(E. De Luca)

